

Polemiche a distanza fra Firenze e Venezia. Sulla perdita «Risposta» di Paolo Paruta alla «Lettera XXX» dello pseudo- Dante a Guido da Polenta (secondo XVI sec.)

*Long-distance controversies among Florence and Venice.
About the lost “Risposta” of Paolo Paruta to the “Lettera XXX”
by Pseudo-Dante to Guido da Polenta (late 16th-century)*

Marco Gianì

Ricercatore Indipendente¹, Italia

Riassunto : Il saggio presenta tutti i dati disponibili utili al ritrovamento di un testo per ora fantasma, quale la *Risposta* di Paolo Paruta (Venezia, 1540 - 1598) alla *Lettera XXX* dello pseudo-Dante, falso d'autore editando il quale nel 1547 il fiorentino Anton Francesco Doni scatenò una violenta polemica politica anti-veneziana. Nuove ricerche dimostrano come nella celebre biblioteca padovana di Gian Vincenzo Pinelli fosse conservata una copia della *Risposta*. Paruta e Pinelli, infatti, condividevano molti interessi e conoscenze negli ambienti della Padova e della Venezia del Secondo Cinquecento.

Parole chiave: Paolo Paruta, Dante, Gian Vincenzo Pinelli, Venezia, Antonio Riccoboni, Biblioteca Ambrosiana, Storia della biblioteconomia, Marche pinelliane, Repubblica di Venezia, Polemiche letterarie.

Abstract: The essay provides all available data useful for the discovering of an up-to-now lost text by Paolo Paruta (Venice, 1540-1598), the *Risposta* [Reply] to *Lettera XXX* by Pseudo-Dante, a fake letter published in 1547 by Florentine Anton Francesco Doni, in order to arouse a bitter anti-Venetian controversy. New evidence shows that one copy of Paruta's *Risposta* lay in Gian Vincenzo Pinelli library (located in Padua). In fact, Paruta and Pinelli shared a lot of interests and friends in the middle and late 16th century Padua and Venice.

Keywords: Paolo Paruta, Dante, Gian Vincenzo Pinelli, Venice, Antonio Riccoboni, Ambrosiana Library, Library Science History, Pinelli's marks, Republic of Venice, literary controversies.

¹ PhD Università Ca' Foscari di Venezia (Italia)

Introduzione

All'interno di un più ampio e doveroso lavoro di vaglio e di riconsiderazione delle fonti della biografia dello storiografo veneziano Paolo Paruta (Venezia, 1540 - 1598)², che ha già prodotto i primi risultati scientifici³, meritano un intervento specifico le notizie superstiti di un testo fantasma. Si tratta della *Risposta* che Paolo Paruta in persona avrebbe scritto alla *Lettera XXX* dello pseudo-Dante: la speranza è che i contenuti del presente lavoro risultino decisivi per il ritrovamento della *Risposta*, attualmente perduta.

1. La lettera XXX dello pseudo-Dante

Nel 1547 Anton Francesco Doni mandava alle stampe una falsa epistola dantesca, la XXX, indirizzata a Guido da Polenta: *Al Magnifico Messer Guido da Polenta Signor di Ravenna... Di Vinegia alli XXX di Marzo MCCCXIII. L'humil servo vostro Dante Alighieri Fiorentino*⁴. Nella missiva, datata 30 Marzo 1514, il poeta fiorentino, inviato dal signore riminese nella città lagunare per complimentarsi dell'elezione del nuovo doge Giovanni Soranzo, dopo aver a lungo sbeffeggiato il vuoto pavoneggiarsi dei ricchi ma ignoranti patrizi mercanti locali, racconta un gustoso aneddoto. Appena cominciata la sua orazione in latino, Dante viene infatti bloccato dai presenti, i quali gli impongono di cambiare lingua, vista la loro incapacità di comprendere l'idioma di Virgilio. Passato al toscano, anch'esso destabilizza l'auditorio veneziano, a tal punto ignorante da essere incapace di intendere il «parlare italiano».

Già da tale breve sunto risulta evidente la polemica anti-veneziana di questo testo, la quale assomma in sé varie dimensioni, da quella politica a quella linguistica. L'operazione editoriale del Doni (chiunque fosse poi, in realtà, il falsario autore del testo⁵) non poteva che causare una reazione sdegnata in Laguna; la quale, anni dopo, probabilmente fece prendere carta e penna proprio a Paruta.

2. Lo storiografo e l'erudito: Paruta e Pinelli

Prima di giungere allo scrittore veneziano, tuttavia, è necessario compiere un lungo percorso di avvicinamento, che può incominciare col tentativo di ricostruire i vari fili che legavano la figura di Paolo Paruta (dal 1580 Storiografo Pubblico della Repubblica di Venezia) e quella di Gian Vincenzo Pinelli (Napoli, 1535 - Padova, 1601).

Come noto, l'erudito di origine napoletana si era da decenni stabilito a Padova, impiantandovi una ricchissima attività culturale tutta quanta incardinata sulla sua

² Per la biografia di Paolo Paruta, vd. Benzoni, 2014; per un profilo del suo pensiero, vd. invece Giani, 2017.

³ Ossia Giani, 2013/2014; Giani, 2014; Giani, 2016; Giani, 2017b; Giani, 2017c; Giani, 2017d.

⁴ Giovanni Papanti ha fornito il testo della lettera (Papanti, 1873: 3-5), trascrivendo non dalla stampa del Doni, bensì da un codice dell'Ambrosiana, l'odierno S 93 sup. (la lettera si trova alla c. 300); vd. anche la scheda <http://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:96357> [ultimo accesso 09/12/2018]. Sulla lettera vd. Migliorini Fissi, 1969, che fornisce (alle pp. 237-243) anche l'edizione critica del testo, fatta a partire da numerosi manoscritti. Dopo tale edizione, la questione della veridicità è stata riaperta da alcuni studiosi: Padoan 1993: 57-91 (il quale propone di considerare la stampa del Doni un volgarizzamento di un originale dantesco in lingua latina); Indizio2004:54-56.

⁵ La Migliorini Fissi ha messo in dubbio la tradizione che vedeva nel Doni non solo l'editore ma pure l'autore, il quale comunque è da individuare all'interno dell'ambiente fiorentino dell'epoca: vd. Migliorini Fissi, 1969: 244-272. Sull'intertestualità del Doni, autore in cui abbondano «allusioni, riscritture, plagi e autocitazioni», «prestiti e furti letterari», nonché «rimandi pretestuosi e fuorvianti» (Urbaniak, 2011: 357), vd. Cherchi 1987.

preziosissima *libreria*, quella biblioteca privata⁶ che, prima fra tutte quelle europee per quantità e qualità, egli continuamente arricchiva, grazie ad un network invidiabile di amicizie e rapporti con letterati e scienziati, dentro e fuori l'Italia di quello scorcio finale del XVI secolo⁷. Come disse di lui Federico Borromeo, Pinelli «confessava di saper questo almeno, cioè di conoscere chi sapeva e chi non sapeva[,] e che avea gusto delle cose buone e questo era sapere assai» (come citato in Ferro, 2007: 70). Oltre a ciò, si ricordi la deferenza mostrata verso il patriziato veneziano, testimoniata in questi termini da Paolo Gualdo, secondo il quale il Pinelli «non ha dato mai pure un minimo disgusto, ma infinita sodisfazione et specialmente a tanti illustrissimi et clarissimi senatori e gentiluomini di Venetia con quali sempre ha tenuto strettissima amicitia» (come citato in Ferro, 2008: 261).

Il patrizio veneziano Paolo Paruta era stato in gioventù a Padova, a studiare presso lo Studio cittadino, dal 1558 al 1561, avendo come professori Marco Antonio Passeri, detto il Genua (Padova 1491 – 1563), fra' Adriano Beretti (Valentigo, 1506 – Capodistria, 1572), Carlo Sigonio (Modena 1520 – 1584) e Francesco Robertello (Udine, 1516 – Padova, 1567). È possibile che avesse assistito anche alle lezioni di giurisprudenza di Marco Mantova Benavides (Padova 1489 – 1582), o a quelle di filosofia di Francesco Piccolomini (Siena, 1523 – Siena 1607), giunto a Padova nel 1560 in qualità di professore straordinario, così come che frequentasse la casa di Sperone Speroni (Padova, 1500 – 1588)⁸.

Avendo Pinelli contatti giornalieri coi professori dello Studio⁹, non ci stupiamo certo di trovare nella sua biblioteca copie manoscritte dei testi del Genua e del Tomitano, lettere di Francesco Piccolomini, dispute fra Carlo Sigonio e Francesco Robertello, fra Sigonio e Antonio Riccoboni, fra Piccolomini e Giacomo Zabarella¹⁰. Oltre ai manoscritti dei professori, Pinelli possedeva anche molti materiali degli studenti, molti dei quali divennero poi suoi amici, fra cui «Donato Giannotti, Paolo Giovio, Paolo Paruta, Ulisse Aldrovandi, Francesco Patrizi, Torquato Tasso» (Nuovo, 2007: 47).

La lista dei comuni conoscenti parutiano-pinelliani presenti a Padova in quello scorcio finale di anni Cinquanta¹¹ potrebbe allungarsi di molto, arrivando per esempio

⁶ La biblioteca del Pinelli era stata edificata «allo scopo di rendere “pubblico”, ovvero di far conoscere e circolare, quanto di meglio veniva prodotto nei più disparati ambiti del sapere» (Giuliani, 2007: 249). Un'interessante riflessione sul significato storico di *privata* (riferito a *biblioteca*) a quest'altezza cronologica è reperibile in Nuovo, 2011: 194. Inoltre, si tenga conto del fatto che «il modello Pinelli, quello di un uomo capace, con le sue risorse materiali e soprattutto morali, di lavorare instancabilmente alla crescita del sapere comune dei dotti, creando le condizioni ottimali per la nascita un laboratorio eccezionale (indipendente dai centri culturali, fossero università, accademie, corti, ordini religiosi – ma non in polemica con essi) si rivelò in quel giro d'anni un archetipo che molti, ammessi a quel circolo, tentarono di riprodurre» (Nuovo, 2009: 2). Sul fatto che il «complesso dell'Ambrosiana [...], pur con le dovute differenze», spartisse «con la casa di Pinelli alcune istanze metodologiche, ravvisabili soprattutto nella proiezione pubblica e condivisibile dei risultati e nell'impostazione collettiva della ricerca», vd. Ferro, 2007: 67-68. Sull'importanza di biblioteche private come quelle di Pinelli per la formazione della *Respublica Litteraria* europea in età moderna, vd. Nuovo, 2008: 46.

⁷ Nuovo, 2007: 45.

⁸ Sulla *vexata quaestio* dei professori universitari patavini di Paolo Paruta, vd. Benzoni 2014, nonché il mio *La concezione della nobiltà ne Il Forno di Torquato Tasso e nella Perfezione di Paolo Paruta*, attualmente in fase di pubblicazione.

⁹ Nuovo, 2007: 46. Si veda anche lo speciale catalogo *scritti di dottori legenti*, su cui vd. Nuovo, 2007: 48.

¹⁰ Nuovo, 2007: 47.

¹¹ Per la lista delle conoscenze padovane del Pinelli, vd. Rivolta, 1933.

ad includere Torquato Tasso¹², Agostino Valier¹³ ed Ippolito Aldobrandini (futuro Clemente VIII): più interessante, tuttavia, sarà provare a interrogare le presenze “parutiane” nella biblioteca privata del Pinelli¹⁴.

Per quanto riguarda i libri a stampa, è da segnalare come Pinelli fosse già in grado, a metà febbraio 1579, di mandare una copia della *Perfezione della Vita Politica* all'amico francese Claude Depuy¹⁵: il libro doveva essere appena stato pubblicato a Venezia!

Passando ai manoscritti (per i quali ci si baserà sull'*Inventario delle scritture*, di cui parleremo fra poco), prima di tutto va segnalato il fatto che l'erudito padovano

¹² Sui rapporti fra Paolo Paruta e Torquato Tasso, vd. il già citato *La concezione della nobiltà ne Il Forno di Torquato Tasso e nella Perfezione di Paolo Paruta*.

¹³ Ai rapporti fra Paolo Paruta ed Agostino Valier è dedicata una parte consistente di Giani 2018. A quanto scritto in quella sede, aggiungo la segnalazione di un'interessante informazione, riportata in Giuliani, 2007: 245. In una lista manoscritta delle opere edite ed inedite (oggi conservata in Ambrosiana) di Agostino Valier, che si ferma «alle opere del biennio 1592-1595», c'è anche «il trattato “De Senectute Mundi”, di cui si conosce solo il titolo, risulta indirizzato «ad Paulum Parutam equitem ac oratorem Venetum». Così commenta la studiosa: «È un piccolo tassello, che va ad arricchire il quadro dei rapporti fra i due illustri esponenti della cultura veneta» (Giuliani, 2007: 245). I due titoli coi quali Paruta viene citato nel titolo sono quelli della sua ambasceria romana (1592-1595), e sono anteriori alla sua nomina a Procuratore di San Marco (dicembre 1596). Si ricordi come oggi «la Biblioteca Ambrosiana è l'istituzione che custodisce il nucleo più consistente di opere manoscritte del vescovo veronese» (Giuliani, 2007: 231-232): solo con l'acquisizione della *libreria pinelliana*, arrivarono «almeno 25 testi manoscritti» del Valier (Giuliani, 2007: 248). Anche nel caso di Paruta possono essere valide le seguenti conclusioni di Marzia Giuliani, dopo tutte quante le analisi biblioteconomiche: «Si dispone di ben pochi elementi per comprendere secondo quali traiettorie Pinelli e Valier abbiano cementato nel tempo un rapporto di stima reciproca» (Giuliani, 2007: 248). Oltre al Valier, c'è un altro conoscente del giovane Paruta da segnalare, all'interno degli autori dei pinelliani oggi in Ambrosiana. Il manoscritto Q 119 sup., u. c. 5 contiene infatti l'unica copia conosciuta dell'altrimenti perduto dialogo *Il Delfino ovvero del bacio*, di Francesco Patrizi da Cherso - datazione incerta, ma probabilmente verso il 1570 (vd. Aguzzi Barbagli, 1975: XXIII). I due interlocutori sono l'autore stesso ed un misterioso Angelo Dolfin che potrebbe essere lo stesso della *causa* sull'Assedio di Malta, svolta nel 1565 con Paolo Paruta (su vd. Giani, 2017d: 228). Sull'identificazione del Dolfin del dialogo del Patrizi, vd. Aguzzi Barbagli 1975:136, che propone qualche ipotesi, ossia Anzolo Dolfin di Zuanne (1535-1595), del ramo Dolfin al Traghetto, Angelo Dolfin di Gerolamo (1538-1604), del ramo Dolfin di S. Sofia, o Angelo Dolfin di Andrea (1545-1593) del ramo Dolfin S. Agostin calle Bernardi. Le cronologie dei tre personaggi sono tutte quante compatibili - in via ipotetica - con l'interlocutore della *causa* parutiana.

¹⁴ Quando poi la maggior parte degli elementi della *libreria pinelliana* (al netto di sequestri e naufragi) giungerà in Biblioteca Ambrosiana, porterà ad un incremento dei materiali parutiani ivi presenti: per quelli manoscritti, vd. Giani, 2012: 40-41, 58, 84; Giani 2014: 188. A Milano c'era un orizzonte di attesa adatto alla ricezione di Paruta, come testimoniato dalle opere di Ludovico Settala. Il celebre medico de *I Promessi Sposi* (il quale per altro era amico di Pinelli, come dimostrato in Ferro, 2007: 32-33, 94) insegnò infatti «morale e politica» presso le Scuole Canobiane di Milano a partire dal 1605, «votando lunghi anni di studio all'opera dello Stagirita, che avrebbero visto la luce per intero nel 1632»; nel 1627 venne pubblicato il suo «trattato *Della Ragion di Stato* in sette libri, frutto della sua decennale esperienza come docente di filosofia» (Ferro, 2007: 31). In tale trattato il Settala discute e critica le tesi parutiane: vd. Giani 2014: 187-189. Oltre a ciò, si consideri in quale frangente storico giunse l'edizione postuma veneziana dei *Discorsi Politici* parutiani, fatti stampare dagli eredi nel 1599: «Nel 1597 a Milano erano stati pubblicati i *Discorsi sopra la Ragion di Stato del Signor Giovanni Botero* [...] e, ancora, proprio nel 1598, il tipografo pavese Viani ne giustificava una nuova edizione con l'intensa richiesta proveniente dalle discussioni accademiche locali» (Ferro, 2007: 30). Nel 1620 i *Discorsi Politici* di Paruta vennero stampati a Milano da Giovan Battista Bidelli, in un'edizione che non è stata ancora studiata da chi si occupa di storia dell'editoria milanese.

¹⁵ Come testimoniato da una lettera, pubblicata in Pinelli-Depuy 2001: 259.

possedesse non solo una versione parziale della *Historia Vinetiana*¹⁶, ma soprattutto una copia molto pregiata dal punto di vista testuale del giovanile *Discorso sulla pace col Turco* di Paruta¹⁷. Se fino al 1983, infatti, il testo era stato trattato alla stregua degli altri discorsi politici (venendo quindi ad aggiungersi alla lista degli esclusi della raccolta postuma del 1599), in quell'anno Eligio Vitale annunciava la scoperta, nell'Archivio di Stato di Venezia, di una copia del *Discorso sulla pace col Turco*¹⁸, riportante sia il nome del mittente (Paolo Paruta) sia soprattutto quello del destinatario (Lorenzo Priuli). Il testo, quindi si rivelava lettera privata (non discorso pubblico)¹⁹, ma soprattutto lettera di consigliere ad un importante uomo della diplomazia veneziana quale era in quel momento il Priuli²⁰: un testo pienamente politico, "attivo", non una mera esercitazione retorica e/o propagandistica. Il manoscritto in questione era pinelliano, tanto che Vitale non solo ne riportava la marca (A2___44), ma anche il fatto che il suo titolo fosse annoverato in una lista intitolata *Scritture che si ritrovano in mano del signor Gio. Vincenzo Pinelli in materia della lega 1571*²¹.

3. Pinelli spettatore del carteggio Paruta – Riccoboni

Un ultimo indizio dei contatti fra Paruta e Pinelli proviene dal piccolo carteggio (5 lettere) intercorso a metà 1597 fra Antonio Riccoboni (Rovigo, 1541 - Padova 1599)²²,

¹⁶ Così l'*Indice delle scritture*, che al numero 50 del mazzo FF recita: «Il principio di tre anni dell'*Historia di Paulo Paruta*», con un «2» sovrascritto al «tre». Per la tradizione manoscritta di quest'opera, vd. Giani, 2012: 68-72 (quella citata nell'*Indice* potrebbe corrispondere alla copia attualmente a Vienna).

¹⁷ Per un regesto dei manoscritti testimoni di questo testo parutiano, che necessiterebbe di una nuova edizione critica, vd. Giani, 2012: 42-53. La consultazione di tali manoscritti mi permette di confermare ampiamente l'impressione critica di Vitale rispetto alla scarsa qualità testuale dell'edizione Monzani.

¹⁸ Si mette a disposizione degli studiosi la trascrizione completa della copia pinelliana, seguita da un confronto testuale delle varianti rispetto all'edizione Jacoviello (a sua volta frutto della trascrizione di un altro esemplare), all'indirizzo https://www.academia.edu/37941551/Paolo_Paruta_Discorso_sulla_Pace_col_Turco_trascrizione_della_copia_di_Gian_Vincenzo_Pinelli [ultimo accesso 09/12/2018].

¹⁹ Parlando dei opuscoli manoscritti di Agostino Valier, di origine pinelliana ed oggi presenti in Biblioteca Ambrosiana, Marzia Guliani ha sottolineato il fatto che «le epistole dedicatorie [...], o anche la semplice indicazione dei destinatari, vergata a completamento del titolo, offrono elementi preziosi per ricostruire compiutamente le strade percorse dalle scritture valeriane nel mondo erudito, laico ed ecclesiastico, del secondo Cinquecento» (Giuliani, 2007: 254)

²⁰ Il quale, successivamente, avrebbe intrapreso carriera ecclesiastica: in quello stesso 1590 in cui Paruta veniva mandato Capitano a Brescia, il Senato veneziano eleggeva Lorenzo Priuli (che era Podestà proprio a Brescia) Patriarca di Venezia. Per la biografia di Priuli, vd. Trebbi 2016; sui rapporti fra Priuli e Paruta fra il 1595 e il 1598, vd. il mio *Paolo Paruta «fra i primi uomini di questa Repubblica»*, attualmente in corso di stesura.

²¹ «Lettera di Paolo Paruta a Lorenzo Priuli in difesa di vinitiani partiti dalla Lega del 1573, ms. del sec. XVI in A.S.V., Secreta, Carte di Gio. Vincenzo Pinelli, A2-44, cc. 11v-13v, in relazione a A. S. V., Miscellanea Codici, n. 670, Scritture e documenti circa la lega del 1570 contro il turco, cc. 375-376: "Scritture che si ritrovano in mano del signor Gio. Vincenzo Pinelli in materia della lega 1571", dove, al n. 44 dell'elenco stesso, c'è l'intitolazione predetta con l'incipit della lettera in questione. In calce al testo citato c'è comunque il nome dell'autore» (Vitale, 1983: LI). Angela Nuovo ha segnalato la presenza, all'interno del codice ambrosiano pinelliano I 230 inf., di un catalogo intitolato *Armata & Lega*, contenente materiali riguardanti la battaglia di Lepanto: vd. Nuovo, 2007: 49-50. Nella *libreria* di Pinelli, almeno per quanto testimoniato dall'*Inventario delle scritture*, il *Discorso sulla Pace del Turco*, segnato 44 nel mazzo A2, veniva dopo la Relazione di Jacopo Foscarini come Generale da Mar per il biennio 1572-1573 (A2___41), una *Scrittura breve in difesa di Venetiani partiti dalla lega del 1573* (A2___42) e una *Scrittura lunga in difesa di Vinitiani partiti dalla lega 73* (A2___43). In effetti (come dimostrato in Giani, 2012: 47-53), il *Discorso* parutiano veniva copiato assieme all'ultimo dei testi citati.

²² Sulla biografia di Antonio Riccoboni, vd. Venier, 2016.

Paolo Paruta e Gian Vincenzo Pinelli²³, riportato alla luce a fine Ottocento da Antonio Favaro²⁴.

A fine maggio il Riccoboni, professore di *Umanità* greca e latina presso lo Studio di Padova, scrive da Padova allo Storiografo Pubblico (a giugno sarebbe pure diventato Riformatore allo Studio di Padova²⁵) per parlargli di una sua *historia* di Venezia, composta prima del 1580 (anno dell'incarico statale al Paruta). Essendo riuscito, grazie a Giovanni Paruta (figlio di Paolo, il quale «in questo Studio mi favorì di esser mio auditore», come vantato dal Riccoboni stesso), a consultare la *Historia Vinetiana* parutiana in copia ancora manoscritta, «le confesso il vero che regolai molte cose con l'authorità di lei, et l'anteposi in alcuni luoghi a quella di Natal di Conti, et di altri». Il motivo della superiorità dell'opera storiografica parutiana è individuato dal Riccoboni nel fatto che l'autore corrisponde al profilo di «chi habbia in poter suo le scritture publiche, et sia stato ben spesso presente alle consulte». Il Riccoboni, però, sta scrivendo al Paruta per un motivo molto stringente: avendo ricevuto delle proposte editoriali da Francoforte, vuole sapere se può pubblicare la propria *historia* che così frequentemente usa la sua *Historia Vinetiana* come fonte ed autorità, provando ad aggrapparsi alla questione della forma storiografica in questi termini:

essendo i miei più presto annali et libri di successi che legittima historia, sì che non togliono il luogo alla sua sì copiosamente scritta, come ho veduto non solo della guerra di Cipro in tosca favella, ma ancora nelle prime parti con un stile sallustiano, che non poco mi è piaciuto²⁶

Quasi un mese dopo giunge da Venezia la risposta negativa del Paruta, il quale prima di scrivere si è per altro consultato con

altri amici, persone principalissime, come vedo che ne hanno preso meraviglia, et che stimano la cosa per diversi rispetti, anco publici, più ch'io non facevo, così per il vero parmi che non potrei sentire bene, che a questo tempo uscisse una tale historia

Lo Storiografo Pubblico infatti, verrebbe meno all'incarico ricevuto dalla Repubblica stessa, se permettesse a qualcuno di citare come richiesto dal Riccoboni la propria *Historia Vinetiana*, ormai vicina alla forma definitiva²⁷. La *historia* del Riccoboni, infatti, sarebbe del tutto coincidente sia per argomento (la Repubblica di

²³ Composto da: Antonio Riccoboni, a Paolo Paruta, da Padova, 31 Maggio 1597; Paolo Paruta ad Antonio Riccoboni, da Venezia, 24 Giugno 1597; Antonio Riccoboni, a Paolo Paruta, da Padova, 27 Giugno 1597; . Antonio Riccoboni, a Giovan Vincenzo Pinelli, [da Padova], 13 luglio 1597 (2 lettere). Per le trascrizioni di tutte le lettere del carteggio in questione, e dell'introduzione critica di Antonio Favaro, vd. https://www.academia.edu/7754831/Paolo_Paruta_Lettere_edite [ultimo accesso 05/01/2019].

²⁴ Favaro, 1891.

²⁵ Giani, 2012: 21. Con questa carica lo stesso Riccoboni lo ricorderà, a fianco di Jacopo Foscarini e di Giovanni Soranzo, in un passaggio del Libro Sesto del suo *De Gymnasio Patavino* (1599) - opera su cui vd. Venier, 2016.

²⁶ Per la differenza (sostanziale, ma anche di fortuna e di circolazione manoscritta) fra la *Historia Vinetiana* e la *Storia della Guerra di Cipro*, vd. Giani, 2012: 63-72.

²⁷ «benchè in effetto io habbia ridotta la tessitura della mia historia molto vicina a questi tempi, come è noto a tutti, e vadi tuttora rivedendola; ma dal correre a mandarla alle stampe, mi fa andar sospeso et ritenuto il conoscere, che cosa importi che vivendo l'authore si publichi scrittura di tal sorte, che si tira dietro importantissime, et mi par poter dire, pericolose conseguenze; benchè non voglio hora determinarmi assolutamente ciò che col tempo io sia per farne, ma sentirei bene non leggero dispiacere d'esserne posto in necessità, come mi avveniria quando vedessi publicata un' historia tale, quale ella mi scrive esser la sua».

Venezia) sia per scansione cronologica (dal 1513 in poi, cioè da quando l'aveva lasciata il Bembo) all'opera storiografica commissionata al Paruta dal Consiglio di X, il quale nel 1580, seguendo «i nostri ordini homai antichi di darlo a persone nobili di questa patria» aveva preso tale decisione. Per far comprendere meglio il problema al proprio interlocutore, Paruta crea questa efficace similitudine con l'incarico di professore universitario del Riccoboni:

che s'alcuno d'assicurasse di poter legger bene e con profitto di scolari una lettione d'humanità in quello Studio, et che volesse da sè stesso introdursi a legger la medesima lettione appunto, et dell'istesso authore, et all'istessa hora, come ella fa, etiamdio che questi facessi ciò ottimamente et senza alcun stipendio, che cosa parrebbe a lei medesima et ad altri? et ne siano l'esempio le cose successe nelle schuole de Gesuiti

Paruta poi prosegue, citando il privilegio che gli era concesso in quanto Storiografo Pubblico, ossia l'accesso²⁸ alla Cancelleria Segreta²⁹, definita nel 1456 dal Consiglio di X *cor status nostri* (De Vivo, 2013: 459):

Se un'alienigeno s'havesse posto a tale impresa dello scrivere questa historia, parrebbe forse manco strano, ma che chi è nato e vive sotto la Republica et è stipendiato da lei per altro carico, si prendi da sè questo, che la medesima Republica ha voluto che sia d'un altro, è pur cosa di non leggiera consideratione, e massime in cosa di tal natura, e tanto stimata, che a quell'istesso, a chi ha dato questo carico, ha voluto che stia insieme aperto il seno di tutti i suoi maggiori secreti, concedendogli quella licenza, che a senatori istessi non è concessa, di poter sempre andare nella Cancelleria secreta et vedere tutte le scritture publiche³⁰

Paruta infine richiama anche l'autorità di Alvise Mocenigo, amico comune, che gli aveva raccontato di aver già ripreso personalmente il Riccoboni, ricordando al professore che, «essendo questo carico in mano d'altri con authorità publica, ciò era entrare, come si suol dire, nell'altrui provincia».

Nella risposta a Paruta, scritta tre giorni dopo da Padova, Antonio Riccoboni, mostrando di avere capito il «sapiantissimo parere così suo come di quelli Illustrissimi Signori con i quali le è piaciuto di conferire questo fatto», prova nonostante tutto a insistere per la sola narrazione storica della Guerra di Cipro, «descritta anco dal Foglietta et da altri». Il professore poi aggiunge, in un pezzo della lettera poi lasciato 'omesso' nella versione effettivamente spedita al Paruta³¹:

²⁸ Il Paruta ci ha lasciato per altro una piccola ma significativa testimonianza del mondo scrittoriale che doveva agitarsi nella Cancelleria Segreta, cioè un testo sugli annali di Ambrogio Ottobon (1589), su cui vd.

https://www.academia.edu/23972477/Paolo_Paruta_Testimonianza_sugli_Annali_di_Ambrogio_Ottobon [ultimo accesso 06/01/2019].

²⁹ Il politico Paruta sembra ricordare al letterato Riccoboni il vero scopo di tale luogo: «while most modern historians regard archives as places of study, contemporaries naturally saw them as crucial components of the polity» (De Vivo, 2013: 460).

³⁰ L'ultimo accenno di Paruta (si ricordi che siamo nel 1597) conferma quanto affermato da Filippo De Vivo, ossia che solo nel 1600 si lasciò l'accesso alla Cancelleria Segreta a tutti e quanti i Senatori. Prima, solo i membri del Collegio erano automaticamente abilitati all'accesso, mentre tutti gli altri dovevano ottenere un permesso speciale: vd. De Vivo, 2013: 477.

³¹ «tutta la parte segnata nella mia risposta è stata da me lasciata, acciò che nè anco paia, che mi sia accorto della sofisteria», commenta amaramente il Riccoboni scrivendo al Pinelli.

Ben le voglio confessare l'error mio, che non haverei mai pensato che per haver il Principe dato il carico dell'istoria e degl'annali ad altri, con certificarsi che le cose sue fussero uscite fedelmente, havesse perciò prohibito, che altri pur fedelmente in quel modo che fusse possibile, facessi il medesimo, come manifestamente fu prohibito ne gli Statuti dello Studio di Padova, ch'altri leggesse pubblicamente quello che si legge in esso Studio, donde nacque la prohibition de' R. di Padri Gesuiti

Paruta non rispose a questa seconda lettera³². Più di due settimane dopo, evidentemente non ancora contento, il Riccoboni decide di mandare al Pinelli «queste lettere passate tra me, et quell'Ill.mo Procuratore, et perciò le mando incluse, con supplicarla che non passino oltra noi», non solo per lasciar documentazione del carteggio³³, ma anche per avere un consiglio dall'erudito padovano circa la sua decisione finale, ossia rinunciare pure alla storia della Guerra di Cipro, al fine di non comprometersi con le autorità della Repubblica, che avrebbero potuto vedere in lui un *ribello*, cosa del tutto aliena delle sue reali intenzioni.

Da lì a poco, come ricordato anche da Antonio Favaro, i tre protagonisti di questo piccolo carteggio sarebbero scomparsi tutti quanti, partendo da Paruta (dicembre 1598). Eppure, Gian Vincenzo Pinelli fu chiamato ad essere il tacito spettatore³⁴ di questo dialogo fra un letterato non patrizio che pure voleva rendere la sua arte storiografica parte di quella lealtà alla Repubblica che aveva sempre informato il suo lavoro come docente universitario, ed uno storiografo patrizio che avvertiva drammaticamente non soltanto il privilegio ma soprattutto il dovere di un compito, ancor prima che di un diletto.

4. Il naufragio di una biblioteca: la dispersione della libreria pinelliana

Prima di procedere, è necessario ricordare almeno sommariamente la vicenda storica della dispersione della *libreria* di Gian Vincenzo Pinelli³⁵.

L'erudito d'origini napoletane morì a Padova il 3 agosto 1601: «in assenza di eredi diretti, il lascito ora passava al duca Cosmo Pinelli, figlio primogenito di Galeazzo, fratello di Gian Vincenzo» (Ferro, 2008: 258); quest'ultimo aveva già inviato da Napoli il figlio Cesare per assistere il moribondo Gian Vincenzo. Entro la prima decade di settembre³⁶ ben tre navi solcarono, piene di libri, il Mar Adriatico, dirette in Meridione. Purtroppo, «una delle tre navi cadde intercettata al largo di Ancona dai pirati turchi, che, delusi dal bottino, gettarono in mare parte del prezioso carico» (Ferro, 2008: 258). I libri superstiti, conservati per un certo periodo a Giugliano in Campania, vennero poi

³² Come denunciato dal Riccoboni stesso al Pinelli: «il Signor Procuratore non ha risposto all'ultima mia; ma hammi mandato a dire per quel suo diletto et eletto per successore dell'ecc.mo S.or Michele Quarantotto di bona memoria, che, dovendo andare a Vinegia, parlerà meco volentieri».

³³ Al termine della lettera, il Riccoboni conclude: «Si degnarà poi rimandarmi queste lettere, poi che se ne sarà servita in quel modo che più le piacerà, pur che nè esse, nè copia di esse uscisca fuori di casa sua, et le bacio le mani».

³⁴ Mi pare che in tale occasione si possa ravvisare, nel Pinelli quell'atteggiamento di neutralità, quell'essere «non sopra le parti, ma fuori di esse», che è stato già altrove (ossia in Nuovo 2008: 49) segnalato come perspicuo dell'erudito padovano.

³⁵ Sull'argomento, vd. Nuovo, 2005 e Nuovo, 2007. La vicenda è stata recentemente riassunta in Cavarzere/Sangalli 2015: 84-92.

³⁶ Ferro, 2008: 272.

acquistati nel giugno 1608 dal cardinale Federico Borromeo³⁷, andando a formare il primo nucleo della Biblioteca Ambrosiana, inaugurata a Milano nel 1609.

Fra la morte di Gian Vincenzo Pinelli e la partenza delle tre navi, tuttavia, il patrimonio della biblioteca era stato già intaccato una prima volta. La Repubblica di Venezia, infatti, per mezzo del proprio rappresentante locale (il Podestà di Padova) «aveva momentaneamente sospeso il trasferimento da Padova al porto lagunare per effettuare controlli sulle scritture contemporanee - avvisi, commentari, dispacci, lettere diplomatiche, relazioni politiche - che Pinelli aveva collezionato in abbondanza» (Ferro, 2008: 259)³⁸. In particolare, «sul numero di oltre cento casse che stipavano la raccolta di Pinelli, due erano quelle contestate» (Ferro, 2008: 259-260), composte da «scritture e relationi» (Ferro, 2008: 263)³⁹.

Grazie a tre lettere dell'arciprete Paolo Gualdo⁴⁰ a Gianfrancesco Mussato datate rispettivamente 21, 26 e 30 agosto 1601, Roberta Ferro è stata in grado di ricostruire nel particolare il sequestro da parte delle autorità della Serenissima.

Nelle lettere

Gualdo, che interveniva a nome suo e soprattutto a nome di Cesare Pinelli, chiedeva a Mussato di usare assieme al Podestà la massima "destrezza" nella cernita delle scritture, lavoro che il 21 agosto 1601 era ancora in corso d'esecuzione, pregandolo di limitarsi ad elencare solo i testi che realmente "risguardano l'interesse dello stato" [...]. L'autorità avrebbe incluso in una "nota" e avrebbe così trattenuto, auspicava Gualdo, solo le relazioni con informazioni private su Venezia, non genericamente testi, anche di ambasciatori veneziani, contenenti notizie su altre nazioni (Ferro, 2008: 260)⁴¹

In ogni caso, le casse con i documenti incriminati erano solo due: per questo, Gualdo chiese «che fossero *desbollate* le restanti cento casse dei libri, così da poter iniziare almeno l'imballaggio» (Ferro, 2007: 123).

La strategia suggerita da Gualdo a Mussoni era chiara: convincere il Podestà che «la maggior parte dei materiali pinelliani non rientravano nella categoria incriminata» (Ferro, 2008: 260)⁴². Se è vero che (come scriverà lo stesso Gualdo nella *Vita* del Pinelli) la Repubblica voleva evitare «ut arcana imperii evulgarentur, et in hostium fortasse manus inciderent» (come citato in Ferro, 2008: 264), il Podestà doveva pur comprendere, in quanto anch'egli uomo di lettere, «che cosa importa smembrare

³⁷ Ferro, 2007: 130.

³⁸ Per l'interesse di Pinelli verso le scritture del presente, decisive per avere informazioni fresche sull'attualità, vd. Nuovo, 2007: 44-45.

³⁹ Vd. anche: «il 21 agosto doveva essere evidente, un indice alla mano, che due casse contenevano relazioni e oltre cento invece erano di libri» (Ivi). Si ricordi che manoscritti e pergamene erano tenuti divisi dagli stampati: Nuovo, 2007: 49.

⁴⁰ Nato nel 1555 e morto nel 1621, fu «esecutore testamentario di Pinelli, supervisore nelle vicende del trasferimento della biblioteca e, soprattutto, autore di quella *Vita Ioannis Vincentii Pinelli*» tuttora fondamentale per la ricostruzione biografica pinelliana: vd. Ferro, 2007: 115. Sull'ipotesi che avesse solo raccolto i materiali per la *Vita*, scritta poi in latino da Lorenzo Pignoria, vd. Ferro, 2007: 143.

⁴¹ Dalla prima lettera (21 agosto): «l'ordine che ha Sua Signoria Illustrissima dice che scielga quelle scritture solamente che risguardano l'interesse del loro stato, sì che par che le relationi de gli Illustrissimi loro Ambasciatori che discorrono di Spagna, Franza, Germania et cetera non doverebbono esser comprese dentro a tal termine, tanto più che non vi è libreria così abietta, che per la maggior parte non le habbia, et son state raccolte dal signor Gio. Vincenzo in tempo che ciò non era prohibito» (Ferro, 2008: 285).

⁴² Per gli argomenti usati da Gualdo per opporsi al sequestro, vd. anche Nuovo, 2001: 205.

una libreria così), la quale non aveva affatto lo scopo di «communicar con Principi», cioè di far spionaggio, né di far «male alcuno» (come citato in Ferro, 2008: 270). Eppure sarà lo stesso Gualdo, nella appena citata *Vita*, ad ammettere che, finché il Pinelli era in vita, nessuno aveva potuto mettere in dubbio la sua lealtà⁴³, mentre ora la Serenissima «non era più disposta a correre il rischio che gli “arcana imperii” si divulgassero, magari cadendo in mano nemica» (Ferro, 2008: 270.)⁴⁴.

Nella seconda lettera (26 agosto 1601) si annunciava che il Podestà aveva fatto finalmente sbloccare i libri, scegliendo però «assai ampiamente» fra le *scritture* da trattenerne, perché ne aveva individuate più di 300 da requisire: «eccedendo il Podestà si era fidato del fatto che a Venezia si sarebbe fatta la “seconda crivelata”, con un’ulteriore selezione» (Ferro, 2008: 264)⁴⁵.

La mattina del 30 agosto 1601 Paolo Gualdo e Cesare Pinelli si recarono dai Capi del Consiglio di X

per supplicare una revisione del lavoro troppo severo fatto dal Podestà di Padova. Il che inteso, quei signori effettivamente avevano dato ordine ad uno dei loro segretari, il quale aveva lasciato intendere di poter svincolare i documenti non sospetti addirittura in giornata. Il problema, tuttavia, era che ancora il Podestà non aveva restituito ai Pinelli le due casse di scritture e l’indice (Ferro, 2008: 264)

Tuttavia, «alla fine, le due “casse delle relationi” si unirono probabilmente al carico», perché «sono nominate in una lettera di Cosmo Pinelli a Gualdo inviata da Giugliano, feudo campano dei Pinelli, il 14 settembre 1601: “le ho reviste tutte et cavata nota di quelle che mancano, et appresso la mandarà a Vostra Signoria”» (Ferro, 2008: 264-265).

Ancora, in una lettera a Federico Borromeo, 21 febbraio 1609, Paolo Gualdo scriveva:

quando si mandorno le casse e s’imbarcorno a Venetia vi eran 14 casse di cose scritte a penna, due de quali altro non contenevano, che relationi di principi e materie di stato, li quali furono decimate da signori venetiani, tutte l’altre erano piene di libri e scritture a penna, sì di antichi, come di moderni in diverse lingue et in diverse materie (Ferro, 2008: 265)

5. Fra le scritture decimate dai signori venetiani

Sarà dunque il caso di abbandonare la vicenda storica complessiva della dispersione della biblioteca pinelliana, per concentrarsi su un suo particolare passaggio, ossia quello del sequestro delle *scritture* politiche da parte delle autorità repubblicane.

⁴³ Riguardo a «l’alone di stima attorno al Pinelli» e alla sua «indiscutibile rettitudine», per cui veniva stimato ugualmente da italiani e da stranieri, vd. Ferro, 2007: 67.

⁴⁴ In effetti, «this sequestration can be seen as an episode — whose memory is linked inextricably with the fame of the library’s owner — of the state policy of controlling confidential information, specifically by forbidding the expatriation of a collection of documents that was very similar to that of a Venetian patrician immersed in matters of government» (Nuovo, 2001: 205)

⁴⁵ La prima edizione della Crusca (1613) glossa con ‘vagliato’ l’aggettivo *crivellato*: vd. <http://www.lessicografia.it/pagina.jsp?ediz=1&vol=0&pag=239&tipo=1> [ultimo accesso 07/12/2018].

Nell'agosto del 1601, quindi, vennero requisite due casse di *scritture* politiche⁴⁶, contenenti più di 300 testi. Di questi, «Gualdo e Cesare Pinelli ottennero la restituzione di 100 documenti. Dei 200 definitivamente sottratti, proprio secondo le parole di Gualdo, resta traccia completa ancor oggi, all'Archivio di Stato di Venezia» (Ferro 2008: 266)⁴⁷.

Aperto proprio l'Archivio Proprio Pinelli (due faldoni dove sono conservati i testi sequestrati e poi non restituiti), ci si imbatte tuttora in un *Inventario delle scritture che si ritrovano nella presente Cassella, eccettuate alcune, che sono state rubbate fuori del studio del Signor Pinelli*: si tratta della lista delle scritture sequestrate dalle autorità veneziane⁴⁸. Interessantissima la seconda parte del titolo, che può essere letta in due modi. Nel primo caso (più probabile), gli ufficiali veneziani, comparando gli indici interni della biblioteca con il reale contenuto della confisca, annotarono le mancanze (e in effetti, come vedremo, alcuni titoli riportano l'indicazione sottolineata «manca»): *rubbate* va quindi inteso in senso moderno. Nel secondo caso, si potrebbe intendere *rubbate* come 'tratte', legandolo alla principale, così da intendere 'le scritture che si trovano ora nella presente cassa e che sono state tratte fuori dallo studio del signor Pinelli, tranne alcune mancanti'; fatto sta che, anche in questo secondo caso, alcuni pezzi risultavano assenti.

Tenendo buona la prima ipotesi, quindi, qualcuno era riuscito a intrufolarsi (o vi si trovava già?) a casa Pinelli e ad agire prima dei *Signori Venetiani*, trafugando alcuni pezzi della preziosa raccolta. Fra questi, anche⁴⁹ la «Risposta di Paulo Paruta alla lettera, che va sotto nome di Dante, in difesa di Venetiani». Il titolo della *Risposta* (giacché il testo, ovviamente, non risulta presente nell'Archivio proprio Pinelli) si trova nella lista del mazzo «FF», al numero 57.

6. Le marche pinelliane

Come scritto da Roberta Ferro a proposito delle scritture pinelliane oggi conservate in Archivio di Stato a Venezia, tutte quante recano ancora,

sulla prima carta, in posizione alta, l'antica originaria segnatura pinelliana: un primo elemento è costituito da una lettera maiuscola, a volte raddoppiata o triplicata e seguita, ma non sempre, da un numero arabo; la

⁴⁶ «Political information in a broad sense circulated and was preserved in Pinelli's library in two forms: on the one hand, newsletters (*avvisi*), on the other, the 'scritture', more or less confidential texts relating to state matters. This separation, both bibliographic and related to the management of the library» (Nuovo, 2001: 196).

⁴⁷ «Le carte di Pinelli furono dunque riposte nella *Secreta*, la sezione dove erano conservate le serie archivistiche di un certo rilievo per lo Stato», dove oggi sono conservate nell'apposito "archivio proprio" di Pinelli. Dei due faldoni, «il primo contiene all'incirca 330 pezzi, di varia dimensione - fogli sciolti e fascicoli- [...]» (Ferro, 2008: 267).

⁴⁸ «Il 31 agosto 1601 il Consiglio dei Dieci riceveva le "scritture" di Pinelli "in materie diverse di Stato con poch'altre di materia privata, o di dottrina, et altro non pertinente all'interesse pubblico», deliberava di porle nella *Secreta* e avvertiva i custodi di stilarne un "nuovo inventario", in modo "che con facilità possano bisognando trovarsi". Di fatti, segue lì immediatamente l'inventario delle scritture, "eccettuate alcune, che sono state rubbate fuori del studio del signor Pinelli"» (Ferro, 2008: 268). Alle cc. 17-r-18v dello stesso si trova un «un elenco delle scritture rese», firmato dal segretario Zaccaria Rosso il 6 settembre 1601, con l'elenco delle scritture rese ai Pinelli, per ordine del Consiglio di Dieci che aveva accolto la richiesta degli eredi. Scrive il Rosso: «ho ritrovato l'infrascritte concernenti materie private, et di poco rilievo, le quali [...] ho consegnate agli eredi del detto signor Pinelli» (Ferro, 2008: 268)

⁴⁹ Come denunciato dall'aggiunta, sul lato sinistro, di «manca».

seconda parte, di classe inferiore, è separata da un trattino, che precede un altro numero arabo (Ferro, 2008: 267)⁵⁰

La lettera, dunque, segnala il contenuto dei manoscritti, come da indice oggi conservato all'Archivio di Stato di Venezia⁵¹:

- A = «contiene per la maggior parte case spettanti a Turchi, confederati et altri»
- B = «contiene relazioni et altre cose di Stato»
- C = «contiene relazioni diverse di case di Stato»
- F = «contiene cose d'Inghilterra»
- FF = «contiene le cose di Venetia»
- I = «contiene case spettanti alla Corte e al re di Francia»
- Q = «contiene attioni contra Turchi»

La perdita *Risposta* parutiana si trovava quindi nel mezzo FF, ossia senza dubbio il più martoriato⁵² dalla requisizione, come per altro era scontato che fosse, vista la materia.

Pinelli, che non era un patrizio veneto, possedeva una collezione notevolmente più ampia di quelle a disposizione di qualunque senatore della Serenissima, comprendente diverse tipologie di testi: *discorsi* e *orazioni* pubblici, relazioni di ambasciatori e rettori di Terraferma e dello Stato da Mar, lettere di segretari ...⁵³.

Una decina di anni fa Angela Nuovo ha sostenuto che, che in linea teorica, basandosi sul sistema delle marche, non dovrebbe essere molto difficile ricostruire lo schema classificatorio adottato da Pinelli, così da superare la sua attuale dispersione⁵⁴, sia fra molte biblioteche, sia all'interno dell'Ambrosiana - all'ingresso nella biblioteca milanese, infatti, molti manoscritti pinelliani vennero infatti slegati e

⁵⁰ Angela Nuovo ha spiegato bene il processo ordinatorio dietro le sigle: «We should note that Pinelli did not bind the occasional pieces in tract volumes but, probably in order to reduce expense, he preserved them in fascicles covered in wrapping paper or else placed in folders. These fascicles or bundles of writings were grouped by subject, for example, 'cose spettanti a Turchi', 'orazioni e lettere pro o contra circa il negotio delle scole di Padua di Padri Gesuiti', 'scritture di Torquato Tasso', 'cose di Venetia', 'cose mathematiche', 'cose spettanti alla Corte e al re di Francia'. Each fascicle was given a letter, ranging from A to Z, then from AA to ZZ, and finally from AAA to ZZZ. Later, when the number of these occasional pieces became truly enormous, Pinelli conceived a better and more precise classification scheme, in which each piece was given a unique shelfmark that identified its contents and indicated where it was kept in the library» (Nuovo, 2007: 50). Per l'importanza storica che la classificazione interna delle marche pinelliane ebbe per l'intera scienza biblioteconomica europea, vd. Nuovo 2009: 3; per un'altra innovazione probabilmente da attribuire a Pinelli, ossia quella di far legare assieme le annate degli avvisi, separati dai dispacci, vd. Nuovo, 2001: 201. Sulle radici storiche del metodo pinelliano di ordinamento dei manoscritti, risalente a quello in uso presso le biblioteche delle Scuole Grandi di Venezia, vd. Nuovo, 2001: 204.

⁵¹ Riprendo, rielaborandoli dal punto di vista grafico, i contenuti di Nuovo, 2007: 65-66. Paradossalmente, fu proprio l'ordinamento pinelliano ad aiutare gli ufficiali della Repubblica nel lavoro di vaglio: il sequestro del resto venne condotto analizzando e trascrivendo buona parte del catalogo di Pinelli, come dimostrato dal fatto che interi dossier, come quelli dedicati alle relazioni fra la Repubblica e i Turchi, l'Inghilterra e il Papato, vennero sequestrati in toto: vd. Nuovo, 2001: 204-205.

⁵² Come risulta evidente da una pur sommaria lettura dell'*Inventario delle scritture*.

⁵³ Nuovo, 2001: 202.

⁵⁴ Nuovo, 2007: 51.

riordinati mischiati agli altri⁵⁵. L'operazione (provata con successo quello stesso da Marzia Giuliani, con il mazzo K, contenente le opere di Agostino Valier, tutte quante conservatesi in Biblioteca Ambrosiana⁵⁶) permetterebbe così di superare la nostra maggiore difficoltà interpretativa, ossia il fatto che manoscritti pinelliani in Ambrosiana «are now always examined in isolation and never interpreted in the original historical and bibliographical context of Pinelli's library» (Nuovo, 2007: 50).

Per tutti questi motivi si mette ora a disposizione degli studiosi un database, denominato *Pinelliana Project*⁵⁷, contenente le marche pinelliane attualmente reperibili sui manoscritti, frutto di controlli diretti o indiretti (tramite i cataloghi on-line delle varie biblioteche, partendo da quello dell'Ambrosiana). Accanto a questo strumento, la trascrizione dell'*Inventario delle scritture* tuttora giacente presso l'Archivio di Stato di Venezia⁵⁸, utile per poter confrontare i materiali presenti nelle due casse a Venezia nel 1601 coi manoscritti ad oggi reperibili.

Le prime immissioni nel database forniscono già da ora scoperte interessanti - sicuramente incrementabili in futuro da parte di altri studiosi della *libreria* pinelliana. Prima di tutto, vi è la presenza di manoscritti pinelliani non solo - come già si sapeva - in Biblioteca Ambrosiana e nel singolo Archivio proprio Pinelli dell'Archivio di Stato di Venezia, ma anche in altri fondi dello stesso⁵⁹, nella Biblioteca del Correr⁶⁰, in Biblioteca Vaticana⁶¹.

In particolare, separando i "presenti" dagli "assenti" (cioè da quelli con la marca "manca" nell'*Inventario delle scritture*), scopriamo che - com'era prevedibile che fosse - la maggior parte dei primi si trova tutt'ora nel fondo Archivio Proprio Pinelli⁶²; alcuni sono rifluiti nell'Archivio Proprio Giacomo Contarini⁶³, altri in Collegio, Relazioni finali di ambasciatori e pubblici rappresentanti, 84⁶⁴; due sono finiti in Biblioteca Vaticana⁶⁵, solo uno in Biblioteca Ambrosiana⁶⁶. Per quanto riguarda gli "assenti", invece, solo un pezzo è rimasto nell'Archivio Pinelli⁶⁷, così come uno solo è arrivato in Biblioteca Vaticana⁶⁸: un grande gruppo, invece, comprendente ben dieci pezzi tutti quanti di materiali cipriota (per la maggior parte, Guerra di Cipro e fortificazioni), è

⁵⁵ Nuovo, 2001: 204.

⁵⁶ Giuliani, 2007: 251. La stessa studiosa però avverte che non è da escludere l'ipotesi che il fondo (segnature pinelliane da K__1 a K__25) «potesse in origine comprendere un numero più ampio di testi»: «è possibile altresì che si rinvenivano altri opuscoli manoscritti, sfuggiti al presente censimento» (Giuliani, 2007: 251). Di possibili ricerche sui manoscritti pinelliani conservati in Biblioteca Ambrosiana si parla anche in Barbero, 2007: 16-19, laddove fra l'altro si prova la ricostruzione del mazzo MMM.

⁵⁷ Accessibile gratuitamente all'indirizzo https://www.academia.edu/37941327/Pinelliana_Project [ultimo accesso 09/12/2018].

⁵⁸ https://www.academia.edu/37941330/Inventario_delle_scritture_che_si_ritrovano_nella_presente_Casella [ultimo accesso 09/12/2018].

⁵⁹ Venezia, Archivio di Stato, Collegio, Relazioni finali di ambasciatori e pubblici rappresentanti, 84; Venezia, Archivio di Stato, Archivio proprio Giacomo Contarini, 14.

⁶⁰ Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Cicogna 3596.

⁶¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Lat 6557.

⁶² Marche pinelliane FF__7, FF__13, FF__67, FF__83, FF__90, FF__95; FF2__1; FF2__9, FF2__13, FF2__28, FF2__78, FF2__83. Per la corrispondenza con le attuali segnature, rimando a *Pinelliana Project*.

⁶³ Marche pinelliane A2__6, A2__7, A2__20, A2__38.

⁶⁴ Marche pinelliane FF2__42, FF2__43, FF2__44, FF2__45, FF2__46, FF2__71.

⁶⁵ Marche pinelliane FF2__24 e FF2__72.

⁶⁶ Marca pinelliana F__2.

⁶⁷ Marca pinelliana FF__25.

⁶⁸ Marca pinelliana FF2__94.

finito alla Biblioteca Civica del Museo Correr, a formare il codice Cicogna 3596⁶⁹ - rafforzando così l'idea di un furto su commissione locale per quanto riguarda le scritture rubbate.

7. La risposta parutiana

Tornando al titolo della *Risposta* parutiana presente nell'*Inventario*, esso era stato già notato da alcuni storici settecento-ottocenteschi di letteratura veneziana⁷⁰, all'interno della questione più ampia della lettera pseudo-dantesca⁷¹: purtroppo, però, tale segnalazione non passò mai a quelli moderni di cose parutiane (Cirillo Monzani in testa, che nel 1852 pubblicò le *Opere Politiche* del veneziano, compresi molti inediti), nessuno dei quali mostra di conoscere tale testo perduto.

La datazione del testo dovrebbe avere come termine post-quem il 1581, ossia l'anno di pubblicazione del *Forno*, in cui Torquato Tasso segnala l'attacco a Venezia come lasciato ancora impunito⁷². Nella prima redazione del dialogo *Il Forno ovvero della nobiltà* (1581) - poi espunta nella seconda visione revisionata dall'autore - in effetti si legge, dalla riga 1461 alla 1467 della moderna edizione Prandi:

molto mi maraviglierei di Dante ch'osi in una sua lettera al signor di Polenta affermare che quella nobiltà sia una mescolanza di Greci e di Dalmati et d'altre barbare nazioni, se non fosse che Dante si fa conoscere per uomo che molte fiato parli anzi per affetto che per opinione. Non vo' già negare ch'in quella città non siano alcune famiglie che da altra parte che da Roma traggon l'origine: tutte nondimeno, o per merito di virtù o per grandezza di fortuna, sono state in quella republica inestate (Tasso, 1999: 93)

⁶⁹ Marche pinelliane FF3__1, FF3__3, FF3__7, FF3__8, FF3__9, FF3__19, FF3__20, FF3__21, FF3__22, FF3__23.

⁷⁰ «Nè tampoco a dannare questa lettera noi siamo i primi: conciossiachè nell'Indice de' Manoscritti Pinelliani leggesi notato il titolo d'una scrittura, con cui Paolo Paruta l'impugnava espressamente, e vi prendeva a difendere l'onore de' Maggiori: la qual fatica, o vengaci dal Paruta lo Storico, siccome incliniamo a credere, o da altri, non può a meno, che tutta non consistesse nell'antica Letteratura, e non vi si contenessero di rare notizie, forse anche sul fondamento di memorie oggidì perdute» (Foscarini, 1752: 319-320). In nota, è sempre lo stesso Foscarini ad appuntare, riguardo la *Risposta* parutiana, che «è registrata quest'opera nell'Indice del Pinelli con quello titolo: *Risposta di Paolo Paruta, che va sotto nome di Dante in difesa de' Veneziani*». Fra i tanti che riprendono la notizia del Foscarini, vd. ad es. Bencivenni Pelli, 1823: 197-198.

⁷¹ La storia di tale questione è riassunta in Padoan, 1993: 58-60.

⁷² «La pubblicazione della lettera passò totalmente inosservata; solo nel 1581, dopo ben quattro decenni di silenzio, il Tasso nel *Forno* citò con stupore e riprovazione le calunniose affermazioni fatte dal Poeta nell'Epistola a Guido, sulle origini della nobiltà veneta» (Migliorini Fissi, 1969:103). Il Tasso, in particolare, «citò la sferzante opinione che la nobiltà veneziana discendesse da Greci, Dalmati e siffatte nazioni come chiaro esempio della ben nota scarsa oggettività dantesca» (Padoan, 1993: 58). Si ricordi le polemiche dantesche in terra veneta di quegli anni: nel 1582 a Padova Alessandro Cariero aveva pubblicato il suo *Breve e ingegnoso discorso contra l'opera di Dante*, mentre fra il 1581 e il 1583 Sperone Speroni (che aveva convinto il Cariero a ritrattare) aveva composto i suoi due *Discorsi sopra Dante* (per entrambe le notizie vd. Girardi, 1995: 132). Per capire come le polemiche letterarie su testi falsi fossero tutt'altro che bagatelle, all'epoca, si ricordi la vicenda della falsa *Consolatio* di Cicerone, comparsa improvvisamente a Venezia nel 1583 in edizione anonima: «dell'inganno venne incolpato lo storico Carlo Sigonio, allora docente a Bologna [...]. Si aprì un'aspra polemica, soprattutto contro Antonio Riccobono, in parte lenita dalla scomparsa dello stesso Sigonio nel 1584, ma che comunque si protrasse per alcuni anni, mettendo alla prova l'acribia di schiere di filologi di ogni rango» (Ferro, 2007: 154). Sulla vicenda vd. anche Venier 2016.

Se accettiamo di datare la stesura di questa lettera all'inizio degli anni Ottanta⁷³, troveremmo un giovane Paruta che, al pari del *Discorso sopra la Pace col Turco* (localizzabile cronologicamente attorno al 1575), accetta di scrivere un testo patriottico apologetico, riservando per sé il ruolo di portavoce di Venezia⁷⁴ che si era appena guadagnato sul campo con la pubblicazione della *Perfettione della Vita Politica* (1579).

Conclusione: un testo ancora da trovare

Ovviamente gli studiosi della fortuna di Dante hanno provato a cercare la *Risposta*, ma invano⁷⁵. L'ultima ad averne parlato (la Migliorini Fissi) non poteva che confermare, nel 1969, lo status di testo perduto, nonostante le proprie ulteriori ricerche personali fra i materiali manoscritti⁷⁶. Le nostre congetture, tuttavia, devono fermarsi a questo punto: per non ripetere errori già commessi in passato⁷⁷, sarà bene tacere circa gli eventuali contenuti della *Risposta* parutiana, in attesa del suo auspicabile ritrovamento.

Quello che si può dire già da ora è che la *Risposta*, per quanto testo abbastanza stravagante, non sfuggirebbe, all'interno della produzione parutiana, soprattutto quella della prima parte della sua vita (essendo la seconda quella dei *Discorsi Politici*, del *Soliloquio* e della *Historia Vinetiana*), tutta quanta concepita come una palestra

⁷³ Va in questa direzione la stessa numerazione della marca pinelliana: la copia pinelliana (non l'originale, beninteso!) dovrebbe essere entrata nella collezione dell'erudito sicuramente dopo il 1583, perché il 5 settembre di quell'anno Paruta stesso consegnò ai Capi di Dieci il Libro Secondo e il Libro Terzo della sua *Historia Vinetiana*: vd. Giani, 2012: 71. Come riportato poco fa in nota, al numero 50 di questo stesso mazzo (quindi sette posizioni prima della *Risposta*), il Pinelli aveva riposto copia dei primi libri di quest'opera storiografica.

⁷⁴ Non possiamo ovviamente sapere se si trattasse di una mera esercitazione retorica; d'altra parte, se anche così fosse, si ricordi come la voracità bibliografica di Pinelli lo portasse a ricercare qualsiasi tipo di materiale, dalle lettere alle annotazioni d'autore, fino alle ricette: vd. Nuovo, 2007: 43. Per un Paruta ancora più giovane già a suo agio nei panni dell'apologeta di Venezia, vd. Giani, 2017d.

⁷⁵ «Curioso di vedere se l'opera del Paruta si limitasse a lavare i Veneziani delle macchie, con le quali aveva tentato di deturparli l'autore della *Lettera a Guido*, o se si allargasse anche nel ricercare l'origine di essa *Lettera*; ebbi ricorso al tanto dotto, quanto cortese Prefetto della Biblioteca medesima [=l'Ambrosiana], signor Dottore Bartolomeo Catena, a fine di poterla esaminare. Ma tutte le indagini per rinvenirla riuscirono infruttuose; ed è credibile che l'opera del Paruta perisse in mare come le altre, già appartenenti al Pinelli, delle quali parla il Weiss (*Biographie universelle*) nella vita di lui. Volendo per altro andare per conghietture, se il Paruta, accreditatissimo storico ed autore di parecchi scritti politici, non istimò fatica gettata il difendere l'onore de' maggiori, come dice il Foscarini; sembra ch'egli non riputasse la *Lettera a Guido* indegna del gran nome che la copriva» (Bernardoni, 1845: 12-13). «Mal per noi che andasse perduta una scrittura di quel grande ingegno che fu Paolo Paruta, colla quale mosso anch'egli da carità di patria e fiancheggiato dalla sua vasta dottrina aveva provato falsa la lettera attribuita a Dante» (Barozzi, 1865: XIII). Credo che l'informazione sul contenuto della risposta parutiana (cioè che egli, come strategia difensiva, avesse rigettato l'autenticità della missiva dantesca) sia un'ipotesi personale del Barozzi, non supportata da alcuna prova.

⁷⁶ «Il Foscarini, il Pelli e il Tentori attribuirono allo storico veneziano Paolo Paruta una "Risposta di Paolo Paruta alla lettera che va sotto il nome di Dante in difesa de' Veneziani". Questa [...] deve purtroppo considerarsi allo stato attuale delle nostre ricerche come perduta. [...] Anche ulteriori ricerche tra indici e cataloghi di mss., condotte con larghezza, non hanno portato frutto» (Migliorini Fissi, 1969: 103).

⁷⁷ Nella storia di questo testo fantasma - di cui, ricordiamo, niente si è conservato tranne il titolo - ad un certo punto è anche apparsa la supposizione che Paruta contestasse la veridicità dell'epistola (vd. ad es. la citazione di Barozzi poco fa riportata in nota). Ma, come puntualizzato da Padoan, «non è [...] certo quel che comunemente si afferma, che già il Paruta avrebbe negato l'autenticità della lettera [pseudo-dantesca a Guido da Polenta], questo titolo risalendo comunque all'estensore di quell'indice e non allo storico» (Padoan, 1993:58-59).

finzionale di retorica. La finta *renga* senatoriale con Angelo Dolfin circa il ruolo della Repubblica durante l'Assedio di Malta (1565)⁷⁸, le poesie d'occasione scritte per celebrare donne mai conosciute di persona⁷⁹, soprattutto la *Oratione funebre* per i patrizi veneziani caduti a Lepanto (1572), mai pronunciata in pubblico⁸⁰, sono testi accomunati tutti quanti dalla dimensione della finzionalità, intesa si noti bene in senso positivo. Per imparare ad argomentare bene, un giovane patrizio veneziano come Paruta doveva infatti provare a cimentarsi come se si trovasse realmente a dover celebrare o difendere la propria Repubblica.

In ciò, anche essersi scelto Dante come nemico, per quanto impegnativo, non risulterebbe poi così sorprendente: dietro il Sommo Poeta, infatti, ci sarebbe sempre Firenze, unica vera alternativa a Venezia nel campo del repubblicanesimo italiano; quella stessa Firenze che poi Paruta, per tramite del suo rappresentante cinquecentesco (Niccolò Machiavelli) avrebbe poi combattuto, negli anni a venire⁸¹.

Bibliografia

- AGUZZI BARBAGLI, D. (1975): *Francesco Patrizi da Cherso // Lettere e opuscoli inediti*. Firenze: Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento.
- BARBERO G., (2007): Obiettivi e contenuti del progetto "Indici" e del catalogo "Manus". *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell' Ambrosiana*. M. FERRARI & M. NAVONI (eds.). Milano: Vita e Pensiero, pp. 11-23.
- BAROZZI, N. (1865): Dello amore dei Veneziani per lo studio di Dante. *I codici di Dante Alighieri in Venezia: illustrazioni storico-letterarie*. Venezia: Naratovich, pp. VII-XXXVIII.
- BENCIVENNI PELLI, G. (1823): *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri ed alla storia della sua famiglia*. Firenze: Guglielmo Piatti.
- BENZONI, G. (2014): «Paruta, Paolo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81 (2014), [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-paruta_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-paruta_(Dizionario-Biografico)/) [consultato il 06/01/2019].
- BERNARDONI, G. (1845): *Sopra la lettera XXX di marzo MCCCXIII a Guido Novello da Polenta, signore*. Milano: Bernardoni.
- CAVARZERE, M. & M. SANGALLI (2015): «Grazio Maria Grazi tra Bellisario Bulgarini e Federico Borromeo. Scuola, erudizione e collezionismo librario tra Siena, Venezia e Milano (XVI-XVII sec.)». *Studi Veneziani*, n. s., LXXI, pp. 45-120.
- CHERCHI, P. (1987): «Nell'officina di Anton Francesco Doni». *Forum Italicum*, XXI, pp. 206-216.

⁷⁸ Giani, 2017d.

⁷⁹ Giani, 2017c.

⁸⁰ Giani, 2017b.

⁸¹ Giani, 2014:189-191; Giani, 2016. In conclusione, desidero ringraziare Umberto Signori e Andrew Vidali per gli insostituibili aiuti sui materiali pinelliani.

- DE VIVO, F. (2013): "Heart of the State, Site of Tension: The Archival Turn Viewed from Venice, c. 1400-1700". *Annales HSS*, 68.3 (2013), pp. 459-485. Disponibile in <http://www.cairn-int.info/journal-Annales-2013-3-page-699.htm> [consultato il 07/12/2018].
- FAVARO, A. (1891): «Lettere passate tra Antonio Riccobono et il Procuratore Paruta d'intorno allo scrivere le Historie venete». *Archivio Veneto*, II, pp. 169-180.
- FERRO, R. (2007): *Federico Borromeo ed Ericio Puteano. Cultura e letteratura a Milano agli inizi del Seicento*. Roma: Bulzoni.
- (2008): Per la storia del Fondo Pinelli all'Ambrosiana: notizie dalle lettere di Paolo Gualdo. *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*. M. BALLARINI, G. BARBARISI, C. BERRA & G. FRASSO (eds.). Milano: Cisalpino, pp. 255-288.
- FOSCARINI, M. (1752): *Della Letteratura Veneziana libri otto*, v. I. Padova: Stamperia del Seminario.
- GIANI, M. (2012): *Paolo Paruta: il lessico della politica*. Tesi di dottorato. Università Ca' Foscari. Disponibile in <http://hdl.handle.net/10579/1212> [consultato il 06/01/2019].
- (2013/2014): Grano bavarese a Venezia: Progetti di tratte transalpine in una lettera di Minuccio Minucci a Paolo Paruta (1597). *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CLXXII (2013-2014), Classe di scienze morali, lettere ed arti. Venezia: IVSLA, pp. 371-440.
- (2014): Athenian ostracism in Venetian disguise: an historical diatribe in late Renaissance Italy. *Athenian Legacies. European Debates on Citizenship*. P. M. KITROMILIDES (ed.). Firenze: Olschki, pp. 179-193.
- (2016): Paolo Paruta (1540-1598): Un lessico al crocevia. *L'italiano della politica e la politica per l'italiano*. R. LIBRANDI & R. PIRO (eds). Firenze: Cesati, pp. 191-203.
- (2017): «Paruta, Paolo». *Encyclopedia of Renaissance Philosophy*, Springer, Cham. M. SGARBI (ed.) Disponibile in http://link.springer.com/referenceworkentry/10.1007/978-3-319-02848-4_618-1 [consultato il 06/01/2019].
- (2017b): «L'Oratione funebre per i patrizi veneziani caduti a Lepanto, di Paolo Paruta (1572): storia editoriale e discussione sull'eventuale esecuzione pubblica». *Archivio Veneto*, s. VI, n. 14, pp. 13-30.
- (2017c): «'Donna, che fosti tra le donne un Sole': sui tentativi poetici giovanili di Paolo Paruta (metà XVI sec.)». *Italianistica Debreceniensis*, XXIII, pp. 60-73. Disponibile in <http://italdeb.arts.unideb.hu/index.php/italdeb/article/view/48> [consultato il 06/01/2019].
- (2017d): «La Repubblica di Venezia e l'assedio di Malta. Una causa veneziana fra Paolo Paruta e Angelo Dolfin (1565)». *Studi Veneziani*, n. s., LXXV, pp. 223-314.
- (2018): «La scrittura espurgatoria romana sulla Perfezione della Vita Politica di Paolo Paruta». *Studi Veneziani*, n.s., LXXVIII, pp. 53-111.

- GIRARDI, M. T. (1995): *Il sapere e le lettere in Bernardino Tomitano*. Milano: Vita e Pensiero.
- GIULIANI, M. (2007): «Cum eruditis viris: Gian Vincenzo Pinelli, Federico Borromeo e gli scritti di Agostino Valier presso la Biblioteca Ambrosiana». *Studia Borromaica*, 21, 229-268.
- INDIZIO, G. (2004): «Le tappe venete dell'esilio di Dante». *Miscellanea Marciana*, XIX, pp. 35-64.
- MIGLIORINI FISSI, R. (1969): «La lettera pseudo-dantesca a Guido da Polenta. Edizione critica e ricerche attributive». *Studi Danteschi*, XLVI, pp. 101-272.
- NUOVO, A. (2005): Dispersione di una biblioteca privata: la biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli dall'agosto 1601 all'ottobre 1604. *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*. A. NUOVO (ed.). Milano: Sylvestre Bonnard, pp. 43-54.
- (2007): The Creation and Dispersal of the Library of Gian Vincenzo Pinelli. *Books on the Move: Tracking Copies through Collections and the Book Trade*. R. MYERS, M. HARRIS & G. MANDELBROTE (eds.). Newcastle: Oak Knoll Press, pp. 39-67.
- (2008): Il fattore umano nelle biblioteche: Gian Vincenzo Pinelli e Piero Vettori. *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*. A. NUOVO, A. PETRUCCIANI & G. RUFFINI (eds.). Roma, Sinnos editore, pp. 45-58.
- (2009): Ritratto di collezionista da giovane: Peiresc a casa Pinelli. *Peiresc et l'Italie*. F. SOLINAS (ed.). Parigi: Alain Baudry et Cie, pp. 1-17.
- (2011): "Manuscript Writings on Politics and Current Affairs in the Collection of Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601)". *Italian Studies*, 66, pp. 193-205.
- PADOAN, G. (1993): *Il lungo cammino del poema sacro: studi danteschi*. Firenze: Olschki.
- PAPANTI, G. (1873): *Dante, secondo la tradizione e i novellatori*. Livorno: Vigo.
- PINELLI, G. V. & C. DEPUY (2001): *Une correspondance entre deux humanistes*. Firenze: Olschki.
- TASSO, T. (1999): *Il Forno overo della nobiltà. Il Forno secondo overo della nobiltà*. Firenze: Le Lettere.
- RIVOLTA, A. (1933): *Catalogo dei codici pinelliani dell'Ambrosiana*. Milano: Tipografia pontificia arcivescovile S. Giuseppe.
- TREBBI, G. (2016): «Priuli, Lorenzo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85 (2016). Disponibile in http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-priuli_%28Dizionario-Biografico%29/ [consultato il 06/01/2019].
- URBANI, M. (2011): L'officina scrittoria di Anton Francesco Doni: un archivio digitale per la ricerca letteraria. *I 'Marmi' di Anton Francesco Doni: la storia, i generi e le arti*, Firenze. G. RIZZARELLI (ed.). Firenze: Olschki, pp. 357-370.
- VENIER, M. (2016): «Riccoboni, Antonio». In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 87 (2016). Disponibile in: [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-riccoboni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-riccoboni_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso 06/01/2019].

VITALE, E. (1983): Introduzione. *La corrispondenza da Madrid dell'ambasciatore Leonardo Donà (1570-1573)*. M. BRUNETTI & E. VITALE (eds.). Venezia; Roma: Istituto per la collaborazione culturale.